



## **Comune di Romans d'Isonzo**

### **Celebrazione del 25 aprile – 70.o anniversario della Liberazione**

Buongiorno a tutti voi e benvenuti a questa celebrazione ufficiale del 70° anniversario della festa di Liberazione Nazionale.

La festa nazionale venne istituita per la prima volta nel 1946, su proposta del Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi, con il decreto legislativo luogotenenziale n. 185 del 22 aprile 1946 *«A celebrazione della totale liberazione del territorio italiano, il 25 aprile 1946 è dichiarato festa nazionale»*.

La ricorrenza venne poi celebrata anche negli anni successivi e dal 1949 è divenuta ufficialmente festa nazionale.

Il 25 aprile 1945 alle 8.00 del mattino Sandro Pertini lanciò da Milano il celebre proclama con il quale venne dichiarata l'insurrezione di tutte le città del nord ancora occupate e, di fatto, la liberazione definitiva dell'Italia dalla dittatura nazi-fascista: *«Cittadini, lavoratori! Sciopero generale contro l'occupazione tedesca contro la guerra fascista per la salvezza delle nostre terre, delle nostre case, delle nostre officine. Come a Genova e a Torino, ponete i tedeschi di fronte al dilemma: arrendersi o perire»*. Già alcune città del nord Italia erano state liberate: Bologna il 21 aprile, Genova il 23 aprile, Torino lo stesso 25 aprile; altre lo sarebbero state di lì a pochi giorni, come Venezia il 28 aprile. Entro il 1° maggio tutta l'Italia settentrionale fu liberata.

Il movimento della Resistenza aveva vinto! Un movimento che non era nato solo dopo l'8 settembre del '43, ma che affondava le sue radici negli anni '20, ispirato da valori di libertà e democrazia, e che rese possibile la rinascita del nostro paese dopo il

ventennio fascista e il secondo conflitto mondiale. Matteotti, Amendola, don Minzoni, Gobetti, i fratelli Rosselli, Gramsci: anche quella fu Resistenza, fu rifiuto di piegarsi ad un regime totalitario e liberticida, fu lotta pagata con l'estremo sacrificio della vita.

Dalla formidabile sintesi delle molteplici componenti della Resistenza e dei valori che le ispirarono nacquero nel dopoguerra i principi fondanti la nostra Carta Costituzionale e quell'intuizione europeista che ha fatto vivere al nostro continente il più lungo periodo di pace della storia. E quei valori, tutti noi, dobbiamo essere sempre pronti a difenderli.

Vorrei citare brevemente uno scritto di Piero Calamandrei, che, ricordando i martiri della Resistenza condannati a morte, ammoniva a non abbassare mai la guardia:

*“Quello che più sorprende nelle lettere dei condannati a morte della Resistenza, è la nuda ed umile semplicità: prima di andare a morire per la libertà, ognuno di quei giovani aveva dovuto vincere una guerra di liberazione morale nell'interno della propria coscienza. Proprio questo è stato il miracolo che ancora ci esalta: che giovani di questa umana sensibilità siano venuti fuori da quel clima palustre; che siano riusciti da sé a strapparsi da dosso il costume di quel ventennio. Bisogna far di tutto perché quella intossicazione vischiosa non ci riafferri: bisogna tenerla d'occhio, imparare a riconoscerla in tutti i suoi travestimenti. In quel ventennio c'è ancora il nostro specchio: uno specchio deformante, che dà a chi vi si guarda un aspetto mostruoso di caricatura. Ma i tratti essenziali sono quelli: non dimentichiamoli. Solo riguardando ogni tanto in quello specchio possiamo accorgerci che la guerra di liberazione, nel profondo delle coscienze, non è ancora terminata”.*

In quegli anni tormentati molti giovani seppero fare una scelta di campo, seppero scegliere la “cosa giusta” da fare, per citare il libro che è stato presentato in questa sala dal Centro Gasparini alcuni giorni fa. Li ricordiamo oggi con immutate ammirazione e riconoscenza.

Il grande testamento morale che questi eroi ci hanno lasciato ci impone dunque non solo di ricordare; ci impone di mantenere sempre vivo il forte messaggio di libertà, l'idea di una società più giusta che con il loro sacrificio hanno voluto trasmetterci.

Parlare di libertà oggi nel nostro Paese, in una democrazia che, pur con tutti i suoi limiti e difetti, risulta ormai consolidata parrebbe quasi non avere senso. Oggi la libertà è una cosa che diamo per acquisita, quasi scontata. Ma se ci fermiamo solo un attimo a riflettere possiamo agevolmente vedere che così non è. Il grande illuminista Cesare Beccaria affermava: *“Non vi è libertà ogni qual volta le leggi permettono che, in alcuni eventi, l'uomo cessi di esser persona e diventi cosa”*.

Ed allora basta guardarci attorno ed allargare lo sguardo per comprendere come il mondo che ci circonda, anche ad un passo da noi, sia pieno di libertà negate da guerre, miseria, dittature. E per renderci conto di quanti 25 aprile siano ancora da conquistare.

Le tragedie che ormai da troppi anni si susseguono nei nostri mari reclamano una soluzione, che non può non passare da una forte assunzione di responsabilità e da un'azione unitaria da parte dell'Europa.

L'esodo epocale al quale stiamo assistendo deve farci riflettere a fondo su quale modello di sviluppo e su quale mondo veramente vogliamo e se veramente possiamo definirci liberi se anche nel nostro Paese vediamo oggi persone trattate come cose.

Non credo che i partigiani che hanno sacrificato le loro vite per riconsegnarci una libertà negata da 20 anni di dittatura fascista avessero in mente un mondo come quello attuale, fondato su fortissime disuguaglianze e discriminazioni e sempre meno propenso all'accoglienza e al soccorso dei più deboli.

Questi non sono temi di cui, a mio avviso, solo la politica deve occuparsi: sono temi che devono sollecitare le coscienze individuali, proprio come gli orrori della dittatura fascista fecero allora con migliaia e migliaia di uomini e donne liberi. Indifferenza significherebbe complicità.

Le difficoltà economiche che stiamo vivendo da sole non bastano a spiegare gli atteggiamenti di chiusura e di rifiuto che da più parti vengono su un tema come

quello dell'accoglienza. Serve a mio avviso un vero e proprio "nuovo Rinascimento" delle coscienze.

Ho inteso incentrare il mio intervento sul tema dell'accoglienza dei richiedenti asilo in quanto divenuto vera e propria emergenza nazionale e locale. E personalmente sento il dovere di dare una risposta assieme a chi ha responsabilità amministrative e di governo, ma non solo: assieme a tutti i cittadini, e sono tanti, che non vogliono girarsi dall'alta parte. Credo che anche oggi ci sia lo spazio e la necessità di essere partigiani e di resistere.

Concludo questo mio breve intervento con un saluto ed un ricordo di una persona che da qualche parte sicuramente starà festeggiando questo 25 aprile e che per decenni è sempre stato in prima fila nella deposizione delle corone sui cippi commemorativi: Argante Zorzenon.

Viva la Resistenza, viva l'Italia, viva il 25 aprile.